

Ing. K. KLEPPISCH, *Willkür oder mathematische Ueberlegung beim Bau der Cheopspyramide?*, in-16, pp. VI-38, München, Berlin, Oldenbourg, 1927.

Precede un capitoletto sulla Matematica presso gli antichi Egiziani in rapporto alle costruzioni antiche, e un altro sopra i rapporti fra le varie superfici della piramide di Cheope secondo le misurazioni del Petrie; premesse necessarie queste per chi non conoscesse l'altra opera del Kleppisch scritta qualche anno fa sul medesimo argomento (*Die Cheopspyramide, ein Denkmal mathematischer Erkenntniss*, München 1921) e nella quale si sosteneva che non a caso, ma secondo rigide norme matematiche la grande piramide era stata costruita con le dimensioni e nella forma che ebbe originariamente.

A questa teoria si oppose il Borchardt, che precedette a una nuova misurazione della grande piramide e pubblicò i risultati di tale misurazione, per dimostrare che ogni teoria di una costruzione matematicamente preordinata era falsa (*Längen und Richtungen der vier Grundkanten der Grossen Pyramide bei Gise*, Berlin 1926). Il Kleppisch ora riprende l'argomento e si serve della misurazione nuova e più esatta del Borchardt come di un'arma contro le sue conclusioni. La lettura dell'opuscolo, benchè in parte lontano della nostra materia, è interessante, anche come studio di psicologia del contrasto fra due diverse mentalità di studiosi e di scienziati.

A. C.

LEOPOLD WENGER, *Der heutige Stand der römischen Rechtswissenschaft erreichte und erstrebtes* (= Münchner Beiträge zur Papyrusforschung und antiken Rechtsgesch. XI), in-8, pp. X-113, München, Beck, 1927. Mk. 5,80.

Il libro, che conserva in parte la forma che ebbe originariamente, è nato da un discorso pronunciato dal Wenger dinanzi alla Facoltà Giuridica dell'Università di Vienna, nel novembre 1926; l'A. ha alcune parti ampliate, altre ridotte, ha aggiunto un sommario, un indice, numerose note, e nelle note ha tenuto conto anche di pubblicazioni più recenti della data, in cui venne letto, sicchè ne è risultato un utile e interessante trattato, in cui il Wenger con la competenza che tutti gli riconoscono, ha indicato caratteristiche e direttive della scienza giuridica rivolta allo studio dell'antichità, che gioverà a guidare altri per una via che ancora pochi fra i romanisti sanno percorrere. I limiti dello spazio non mi consentono di riassumere largamente, come meriterebbero così l'argomento come l'Autore, il volume; mi limiterò a segnalare quelle parti che più interessano lo studio dei papiri: si va dall'esaltazione delle benemerenze lessicali del Preisigke (p. 20), alla presentazione delle nuove edizioni ai papiri (p. 33), dei periodici, dei repertori, degli studi particolari, in paesi

germanici e fuori, intorno ai papiri; ad un interessante accenno a pubblicazioni che riguardano i diritti orientali (p. 43) e in modo particolare l'Egitto antico e il copto; senza contare gli importanti punti di vita con cui l'A. prospetta il diritto greco come sintesi dei diritti orientali, nota i rapporti fra il diritto greco e il romano, e quindi fa il diritto antico e il medievale prevenendo lo studio dello Steinacker, di cui parliamo in questo medesimo fascicolo.

Pagine ottime sono quelle (pp. 72 seg.) di cui il Wenger si indugia a mostrare come nei papiri, e solo nei papiri, si possa studiare lo stato antico non solo come una macchina potente, ma anche come un organismo vivente; « non abbiamo visto cioè in esso solo sudditi come oggetti di dominio, che noi separiamo in cittadini, stranieri e schiavi, ma noi abbiamo visto gli uomini, che quasi sotto le categorie giuridiche avevamo dimenticato »; e attraverso appunto i papiri il Wenger ci porta a considerare l'assolutismo Egiziano e il conseguente bolscevismo e poi li contrappone e li compone accanto all'arte di governo di Roma. Dopo di aver accennato a rapporti fra la teoria e la pratica giuridica nel mondo antico, chiude ricordando il valore didattico del diritto antico, indugiandosi naturalmente, come l'occasione richiedeva, sulla importanza dell'opera giuridica dei romanisti austriaci.

A. CALDERINI

EBERH. FRIEDRICH BRUCK, *Totenteil und Seelgerät im griechischen Recht* (= Münchner Beiträge zur Papyrusforschung und antiken Rechtsgeschichte IX), in-9, pp. XXIV-373, München, Beck, 1926.

Il sottotitolo dell'opera dice: « Ricerca storica sullo sviluppo delle relazioni fra diritto e religione, con contributi per la storia della proprietà e dell'eredità » e spiega così l'ampio tracciato dell'opera che travalica i limiti assegnati alla materia del presente periodico; siccome però, come dichiara l'A. stesso (p. IX) il libro si propone non solo uno scopo sintetico, ma anche scopi secondari che si riferiscono a singoli punti della scienza antica e anche all'Egitto, così è opportuno che noi lo consideriamo nei rapporti con le nostre materie. Il primo libro studia il problema nell'età cretese-micenea e nei poemi epici; il secondo libro considera il decadere lento della proprietà di oggetti serbata in onore dei morti e illustra la creazione di simboli e di surrogati che la sostituiscono; il libro III segue lo svilupparsi della pratica dell'offerta all'anima del defunto in Grecia; il IV libro studia i rapporti fra il culto dei morti pagani e il culto cristiano dell'anima. La ricerca dell'A. per alcune parti si estende molto largamente e molto profondamente e si giova anche della documentazione papiracea con metodo ed abbondanza; così a p. 73, dopo aver fissato i tre modi di proprietà nel diritto greco più antico, proprietà terriera, mezzi di sussistenza cioè bestiame e vegetali, proprietà